

ECCIDIO DELLE OMI REGGIANE

Le *Officine Meccaniche Italiane S.A.*, meglio note come *Officine Meccaniche Reggiane*, nacquero all'inizio del Novecento per produzione ferroviaria e di proiettili d'artiglieria. Alla fine degli anni Trenta l'azienda divenne famosa per la costruzione di aerei da caccia e, per questo motivo, durante la Seconda Guerra Mondiale, fu sottoposta ad un rigido controllo da parte del regime fascista, in quanto azienda strategica sul piano militare. Tuttavia, all'interno della fabbrica erano presenti molti elementi antifascisti che, fino al 25 luglio 1943, si limitarono a far girare alcuni volantini della stampa clandestina.

Con la caduta del Regime e la sostituzione di Mussolini con il Maresciallo Pietro Badoglio, la popolazione italiana diede vita a numerose manifestazioni a favore della pace in tutto il Paese. La mattina del 28 luglio 1943 gli operai delle *Officine Meccaniche Reggiane* si presentarono regolarmente al lavoro nei vari reparti della fabbrica, ma, poco dopo, a piccoli gruppi, iniziarono a lasciare il loro posto, decisi a manifestare per chiedere la fine della guerra. Fu un gesto molto forte che contravveniva al divieto della direzione e alle nuove severissime norme sull'ordine pubblico emanate dal Governo Badoglio che autorizzavano l'esercito e le forze di polizia ad aprire il fuoco senza preavviso contro ogni assembramento di persone superiore alle tre unità.

Gli operai stavano uscendo in diverse migliaia dai cancelli dello stabilimento quando un distaccamento di bersaglieri aprì il fuoco contro di loro. Dal racconto di Sergio Malinverni, uno dei bersaglieri presenti quel giorno alle *Reggiane*, sembra che il tenente comandante il reparto abbia udito degli spari e abbia perso il controllo della situazione: forse temeva di essere attaccato e, quindi, ordinò di aprire il fuoco.

Nove operai, tra i quali una donna incinta, rimasero uccisi (Antonio Artioli, Vincenzo Bellocchi, Eugenio Fava, Nello Ferretti, Armando Grisendi, Gino Menozzi, Osvaldo Notari, Domenica Secchi e Angelo Tanzi) e decine di altri riportarono ferite da arma da fuoco o lesioni causate dal panico delle persone che cercavano disperatamente un riparo dai proiettili. I feriti trovarono un primo parziale ricovero nell'infermeria delle *Reggiane*.

Quando in città si sparse la notizia della strage vi furono alcune manifestazioni e scioperi spontanei di protesta. Anche nelle fabbriche di Modena vi furono degli scioperi spontanei: alle *Vinacce*, alla *FIAT Motori*, all'*OCI FIAT* e all'*Orlandi*. Gli operai stessi delle *Officine Meccaniche Reggiane* tornarono a scioperare il giorno successivo l'eccidio.

Successivamente, l'8 settembre 1943 alcuni operai delle *Reggiane* aiutarono i soldati presenti nella limitrofa stazione ferroviaria a scappare: per far questo aprirono gli armadi dei colleghi per fornire tute da operaio da sostituire alle divise militari. Nel corso della Resistenza, inoltre, diversi esponenti dell'azienda contribuirono alla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale, con la partecipazione sia di operai che di dirigenti, come l'ingegnere Toniolo, a casa del quale si tennero alcune riunioni del locale CLN.



www.memorieincammino.it
Testimonianze, documenti, immagini di un'Italia in trasformazione (1922-1945)
Storie di donne e di uomini nei luoghi dell'Antifascismo, della guerra, della Resistenza

Istituto Alcide Cervi – Via F.lli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)
www.istitutocervi.it

Bibliografia e approfondimenti:

- sito web di [Istoreco](#) - Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Reggio Emilia;
- sito web delle [Officine Meccaniche Reggiane](#).



www.memorieincammino.it
Testimonianze, documenti, immagini di un'Italia in trasformazione (1922-1945)
Storie di donne e di uomini nei luoghi dell'Antifascismo, della guerra, della Resistenza

Istituto Alcide Cervi – Via F.lli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)
www.istitutocervi.it